



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

Della Valle, Pietro

Roma, 1650

Lettera 12. dal Cairo De' 7. di Marzo 1616.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13061

Lettera 12. dal Cairo

De' 7. di Marzo 1616.

I



POICHE c'è quest'altra occasio-
 ne di scriuere, non voglio restar
 di salutar V. S. vn'altra volta,
 prima ch'io parta per Gierusa-
 lem. Doueua la partita esser'hie-
 ri Sabato, & io era di già in or-
 dine: ma questi Signori della nation Francese,
 & altri amici miei Christiani, e Turchi del Cai-
 ro, per fauorirmi, si vogliono pigliar'incommo-
 do di accompagnarmi non sò quante miglia, e
 cauarmi fuor della città solennemente con caual-
 cata; e però, a richiesta loro, accioche habbiano
 tempo di apprestar bestie, habiti bizzarri, e cose
 simili, mi è bisognato allungarla fin'a postdoma-
 ne Martedì, che faranno gli otto del presente.
 Credo, che farò il viaggio con molto gusto: pri-
 ma, perche arriuerò giusto in Terra Santa, a far
 la Settimana Santa e le feste di Pasqua; che in tut-
 to l'anno, non c'è tempo più a proposito, da vi-
 sitar quei santi luoghi; e da ogni parte vi concor-
 rono infiniti pellegrini: poi, per viaggio ancora,
 affronterò in buona stagione, che non è freddif-
 simo, nè meno caldo, che per lo deserto fareb-
 be

be noioso, massimamente per la carestia dell'acqua; della quale tuttauia, non resto di portar con me buona prouisione. Hauerò di buono ancora, che la carouana questa volta è picciola, che non credo, che in tutto passeremo cento cameli; e son la maggior parte Ebrei, & altre genti, che parte per esser miei amici, e parte perche io hò più gente di ciascun di loro, toccherà a me di comandargli, e far caminare; e posare quando vorrò, che non farà poca commodità: e penso di pigliarmela molto a bell'agio, per non mi stancare. Il nostro camelier maggiore poi, Haggi Muhammèd, ch'è vn di quelli, che venne già con me al Monte Sinai, si è portato molto bene; e questa mattina a punto, mi hà menato a mostrare i cameli che mi hà trouati, che son veramente di tutta perfettione; belli, grandi, e tali in somma, che come hanno detto tutti, frà mille, non se ne sceglierebbono altrettanti simili. Si va in questo viaggio di Gierusalem, non con quei cameli piccioli Arabi, come al Monte Sinai, che si camina sempre per montagne; ma con quelli grandi assai, che quì si chiamano propriamente cameli Turchi; e'l detto Haggi Muhammèd, per far le cose più pulite, gli ha dipinti tutti da capo a piedi, come vsano alle volte, quì nelle solennità grandi, co'l color, che si fa

con

con la poluere delle foglie di vna certa pianta, non sò se conosciuta in Italia, che i Turchi chiamano Hanà, e fa vn color ranciato acceso, che fa molto bella vista; e forse V. S. ne hauerà veduto in Roma alle volte tinte le code, ò i crini, di alcuni caualli, che sogliono venir di Polonia, ò d'Vngheria. Oltre alla pittura de i nostri cameli, gli hà ornati anche tutti di basti e fornimenti nuoui fiammanti, pieni d'ogn'intorno di cordoni e fiocchi di seta (per darmi nell'humore) cremesina e gialla; & in fine gli hà fatti tanto belli, che mi farebbono venir voglia di andare all'Indie, non che in Gierusalem. Haueremo, di più de' cameli, vn par di caualli buoni, che gli hà comprati il mio Capigi per condurgli in Costantinopoli, doue i caualli del Cairo sono molto stimati; e ci seruiranno, per fare il bizzarro alle volte per la strada. Haueremo anche vn'asinello per andar talhora posato di portante alla pellegrinesca; però la somma del viaggio io me la farò al solito dentro alle mie ceste, ò bare, nelle quali mi trouo commodo in estremo. Lorenzo, che non è goffo, fatta l'esperienza dell'altro viaggio, si è risoluto di andar egli ancora dentro a ceste; e si è accordato co'l pittore a caricarsi vn per banda in vn camelo: ma il pittore, hò paura, che se ne pentirà; perche è molto lungo, e den-

tro a quelle ceste picciole, che sono anche più picciole delle mie, non sò come la passerà con le gambe rannicchiate. Basta, ci farà almeno da ridere, e camineremo allegramente. Nè ci mancherà il Medico, ò quasi Medico, per dir meglio; perche lo Speriale del Signor Consolo di Francia, ch'è anche mezo Medico, e Cerufico, è venuto d'Alessandria a posta, per venir con me: e sà ragionar di feбри semiquotidiane, sputa parole Latine, e tal volta anco Greche in materia di termini medicinali: in fatti credo, che sia valent'huomo; e porterà con se di molti buffolotti, e scartafacci; ma a me sicuramente non metterà mai le mani addosso. Hò ben paura, che alle volte per la strada non m'imbriachi Lorenzo, & alcun'altro de i miei, con certa Arachì, ouero Acqua vita esquisita, che porterà, fatta da lui; perche questi miei galant'huomini si sono cominciati ad assuefare all'vfanza della Turchia, che se ne bee molta per passa tempo; e quella di costui è tanto gagliarda, che affè dubito che più di quattro volte me li farà andare a trauerso. Horsù: da Aleppo, scriueremo a V. S. tutte le nuoue delle cose occorse; che prima, non ci farà occasione.

Dopo l'ultima, che le scrissi di quà, che fù, se ben mi ricordo, delli venticinque di Gennaio; hò veduto in Cairo alcune altre coselle curiose,

che

II

non sono da tacerle. Et in prima, benchè sian
 cose da offendere ogni orecchio casto, come è quel
 di V. S.; accioche intenda nondimeno, quali
 barbarie regnano, doue non regna la nostra vera
 fede, non lascerò di dire, che quì in Cairo, fuor
 della città, in più bande, ci sono certi luoghi,
 diputati, quasi diciamo, per Chiaffi publici: in
 somma sono habitati da donne, che senza hauere
 a temer d'alcun castigo, vogliono far publica-
 mente l'arte della Meretrice. Ne danno queste
 tali supplica al Bascià, e si fà loro la gratia; con
 questo, che paghino non sò che somma di mo-
 neta il giorno al Subasci, che è il Bargello: il
 quale tien poi in quel luogo sbirri, che riscuoto-
 no giornalmente il denaro, e guardano le donne,
 che non sia loro dato fastidio; & in questo luogo,
 perche è in campagna, non ci stanno altrimenti
 la notte, che non ci sono case; ma solo tutto'l gior-
 no, aspettando che vengano auuentori: li qua-
 li, secondo che capitano, di mano in mano li
 contentano tutti cortesissimamente, e per pochis-
 simo prezzo; verbi gratia per vn Maidino, che
 vale poco più di trè Grani di Napoli. E quando
 occorre dare in questo modo sodisfattione a qual-
 che drudo; perche, come hò detto, non vi sono
 case, nè luoghi da stare al coperto; si ritirano die-
 tro a certi piccioli ripari di sassi, fatti a posta da
 loro;

che

loro; doue sopra la nuda terra a pena si ricuopro-
no dalla vista di chi passa. Però quello, che è
più da abbominare in questo luogo, è, che quelle
donnacce, che vi stanno, sono tanto sfacciate, e'l
mestiere là, dalle femine e dagli huomini, si fa
tanto pubblicamente, che bene spesso, non die-
tro alle ritirate de i sassi, ma fuori nella publica
strada a vista di ogni vno, si espongono libera-
mente, vestite, ò spogliate, a chi ne vuole; mas-
simamente quando vi è qualche curioso scostu-
mato, che donando loro due ò trè di quei Maidi-
ni, voglia, come spesso auuiene, pigliarsi piace-
re di veder le lor ribalderie. E non solo fanno
questo; ma concorrono anche, per pochissimi
denari, tutte le femine d'intorno; e si spogliano
nude, e fanno trà loro mille giuochi strani, salti,
balli, & altre cose le più pazze del Mondo, che è
bene a tacerle; e benissimo, che il Signor Dot-
tore non le habbia vedute, perche al ficuro, du-
bito che gli hauerebbero fatto perder la pazienza.
Sono queste femine, per lo più, laide, essendo
da così vil prezzo, come V. S. hà inteso: ma pe-
rò non laide tanto, che a qualche huomo furioso
non fossero atte a muouer tentatione. Ve ne ca-
pita tal volta alcuna non mala, e questo auuiene,
quando ò per esser colta in fallo con huomini, ò
per altro sinistro caso habbia da far con la Corte,

11111

M m m e sia

e sia tenuta a pagar qualche somma di denari al Subasci, ò ad altri; che allhora, se non gli hà pronti, il Subasci paga per lei, ma la tiene in pegno come schiaua, fin che si riscuota, e la manda a guadagnare al detto luogo, che dagli Arabi è chiamato Babulluc, e la donna che vi habita, Babullucchie: parola, che a dirla ad vna donna è ingiuria più che a dirle Puttana, come forse V. S. deue saper meglio di me; se nella lingua Araba, hauerà fatti a quest' hora quei progressi, ch'io m'imagino, e che si possono aspettare dall'ingegno suo. Io nella Turca hò fatto vn poco di profitto, ma nell' Araba quasi niente; perche senza ordine, e grammatica, ò Maestro buono, non è possibile. Vado ben' imparando qualche vocabolo; & in particolare hò imparato a cantar, nella loro musica, alcune canzonette, che a sentirle non sono ingrate, come la Sueffie, & altre simili.

III Ma, per tornare al proposito delle cose vedute, questo Carneuale mi trouai alle nozze di certi Christiani Costi, ò Egittij, de' quali a V. S. nell'ultima mia scrissi a lungo, e vidi le loro cerimonie: le quali non consistono in altro, che in mangiamenti, e fordidissime vbbriachezze; & in andar cantando i loro Preti per la strada innanzi allo sposo, & alla sua comitiua, al suon di
certi

certi martelli di legno, che solo di tutti i suoni
 fù loro conceduto dagli Arabi, quando si fecero
 padroni del paese, alcuni versi in lingua Cofta,
 ouero Egittia antica, che essi stessi hoggi non in-
 tendono, che cosa si dicessero. Nè intendeua
 ben'io l'ultima parola, perche era Greca (che
 molte Greche se ne trouano in quella lingua me-
 scolate) & era ΑΨΘ, replicata più volte in fin de'
 i canti; e m'imagino, che volessero dire, che lo
 sposo (il quale andaua vbbriaco zuppo, e mezo
 cadendo addormentato di quà, e di là) era degno
 di vna tale sposa, ò di quell'honore, che gli si
 faceua. Si trouarono ancora a queste nozze, per
 dar trattenimento alle brigate spettatrici, le Cen-
 ghi, che sono vna mano di donne Ballatrici, e
 tutte amiche mie, che questo Carneuale spessissi-
 mo hanno anche fauorito la mia casa: doue, con
 l'autorità del Capigì, che tengo al mio seruigio,
 si gode publicamente libertà di molte cose. Pi-
 gliano queste donne il nome di Cenghi, da vn'
 istrumento che suonano, trà gli altri, detto Cengh
 in Turchesco, che è l'Arpa nostra, ma di forma
 alquanto differente: e quelle di Costantinopoli,
 sono in vero a vederle e sentirle, di grandissima
 ricreatione; e più d'vna volta mi hanno fatto ve-
 nir voglia di comprarne vna muta (che si troua-
 no di queste tali anche schiaue a comprare, e so-

no stimate affai) per condurle in Italia; perche fanno balli galantissimi; e nel medesimo tempo ballando, suonano, e cantano, raccontando ne i versi delle canzoni alcuni auuenimenti amorosi; & i gesti della vita, fatti nel ballo, sono tutti atti e mouimenti a proposito dell' historia che cantando raccontano; conforme a i Mimi antichi: le quali cose, fatte da giouani belle, in abiti strani, & in musica, a tempo di suono, mi creda certo, che per chi l'intende ne' loro linguaggi, son galantissime. Però queste Cenghi del Cairo, son diuersissime da quelle di Costantinopoli; e procede per auuentura dalla caldezza del paese, che è maggiore; onde qui son più procliuu al male: in somma i balli loro non consistono in altro, che in mouimenti di vita, fatti in terra sopra vn tapeto, in diuerse foggie, e diuerse posture, tutti rappresentando atti osceni: ma cento volte più sfacciati, che quelli delle Ciaccone, e Sarauande Spagnuole; tali in conclusione, che la Gauditana di Martiale non ci stà per niente; e li fanno a tempo d'vn certo suono e canto, che io farò sentire al Signor Dottore, quando tornerò, sù la chitarra.

Lib. 19.

III

Vna delle altre curiosità, che mi è occorsa in questi giorni, e stata di hauer trouato, che in queste parti si vsa hoggidì ancora quel bel modo
di

di mandare auuifi con prestezza per via di Colombi, come a punto il Tasso descriue nella sua Gierusalem; e degli antichi anche Plinio, frà gli altri, ne racconta vn caso accaduto in Italia trà Romani, nell'assedio di Modona. Veniua i giorni addietro vn Ciausc, mandato al Bascià del Cairo dal Primo Vezir, che stà in Aleppo con l'esercito, a domandar gente per la guerra di Persia. Si ammalò il Ciausc in vna città sei giornate lontano di quà; e non potendo seguir'oltre, spedì vn'Arabo a piedi, che portasse al Bascià le lettere; e nel medesimo tempo il Beig del luogo ne mandò all'istesso Bascià l'auuifo con vn Colombo. Venne il Colombo in vn giorno, e si seppe subito la nuoua; cioè la sostanza di quel che portaua il messo: l'huomo poi, che doueua arriuare in sei giorni (che questo è conto fatto, sei giornate d'huomo a piedi, vna giornata di Colombo) tardò per non sò che accidente vn giorno ò due di più, delli sei, a venir con le lettere; e però fece dubitar di se, ma pur'al fin venne. Io mi trouato presente al tutto, e per mia curiosità volsi saper come vā la cosa: e mi fù detto, che tengono per tutto colombaie a posta, e quella del Cairo stà in castello doue habita il Bascià, con huomini diputati, che ne tengono cura. Ci sono molte paia di Colombi, maschi e femine, accoppiati già

Cant. 18.
Lib. 10.
cap. 37.

già di gran tempo; ma di quando in quando li separano, hor questi hor quelli, e ritenendo le femine nella colombaia, mandano con gabbie i maschi di quà, e di là, in diuerse città, donde può occorrere di aspettarli auuisi; e quiui son conseruati da chi ne hà cura. E quando occorre mandare alcuno auuiso in Cairo, ò in altra città; si piglia vn di quei Colombi maschi scompagnati, che quel che li gouerna, sà molto bene qual'è della colombaia del Cairo, ò d'altra città, doue l'auuiso bisogna mandare; e scritto breuemente in vna cartuccia quel che occorre, si auuolge fortilmente la carta, e s'incera di fuori per le piogge, & altre acque che potrebbero bagnarla, e si lega sotto l'ala del Colombo; il quale la mattina, dopo hauerlo ben pasciuto, accioche non si fermi altroue, si lascia andare a suo talento, e subito se ne vada a drittura alla sua colombaia doue stà la sua femina; e, come dissi, in vn giorno fa il viaggio di sei giornate d'huomo a piedi, e non si posa mai. Se il camino è più lungo, si posa quando ne hà di bisogno; ma pur vada, & arriua secondo questa stessa rata di tempo. Giunto alla colombaia, il Custode che spesso la riuede, lo conosce subito; e presolo a qualunque hora lo troui, senz'hauer'ardire di toccar niente, lo porta immediatamente al Bascià, ouero Beig, ò Governatore
che

che vi farà , secondo il luogo che è ; e quello con le sue mani taglia il laccio , legge la carta , e manda il Colombo a riposare , fin che sia tempo di rimandarlo vn'altra volta fuori , accioche torni con simile occasione . Mi son'allungato vn poco a descriuer questa historia minutamente , perche è cosa curiosa ; & io l'hò veduta , e sentita da quelli stessi , che ne hanno pensiero .

Passando ad altro , dirò ancora , che hò veduto tornar la carouana della MeKa ; la quale , incontrata con cerimonie simili , come quando uscì , che l'hò già scritte a V.S. , entrò in Cairo il dì de' venti otto di Febraio . Soleua portar gran mercantie , e robbe curiose ; ma questo anno hà portato poca cosa : si vede solo quantità infinita di Maimoni di più sorti , a i quali questi Cairini fanno far cose tanto belle , che certo è vn gusto a vederli . L'altro giorno hebbi a crepar di ridere . Passaua vn di questi Maimongi con più d'vna dozzina di animali attorno . In prima , haueua vn'Asino , che esso ancora giuoca : a cauallo all'Asino , andaua vn Maimone : in groppa vn'altro ; & vn'altro men grande a seder sopra la testa frà le orecchie : e quello che caualcaua in sella , per dir così , ne haueua vn'altro , più picciolo di tutti , a cauallo sù le sue spalle . Vn'altro ne andaua in terra a cauallo ad vn cane ; che pur giuoca , e lo

por-

portaua con vna pazienza mirabile: & vn'altro Maimone più grande di tutti, di quelli, che in Italia chiamano Bragioni ò Babuini, strascinaua l'Asino per la capezza: in somma era vista bella: ma raccontare i giuochi strauaganti che fanno, farebbe cosa troppo lunga.

VI

V

Non deuo passare in silenzio, che fui menato l'altro giorno a veder la fontana dell'Amore: così le hò messo io nome, ouero del Difamore, per dir meglio. E' vna pila di pietra nera di Egitto, durissima, intagliata tutta con varie figure, e con hieroglifici, e caratteri incogniti antichi, dentro e fuori. Io vi riconobbi Anubi; perche, trà le altre cose, vi è in mezo vna figura d'huomo con testa di cane, che l'hò per Anubi senz'altro. Vn'altra, che vi era pur d'Idolo, la conosco, e l'hò appresso di me in vn sigillo intagliato, trouato in Alessandria; ma non hò a mente, che sia. Stà questa pila accommodata in vn nicchio di marmo, in vna strada publica, per fontana, con acqua posticcia; che corrente non vi è; & i Turchi, e gli Arabi del paese credono per certo, che sia incantata, e lasciata da quei Sauì antichi, de quali hanno pur vn poco d'ombra di cognitione: e tengono che habbia virtù di far passar la frenesia dell'Amore a tutti quelli innamorati, che beuono dell'acqua, che vi stà dentro. L'hanno per
cosa

cosa sicura, e vi concorrono spesso diuersi a questo effetto, e la mostrano anche, come cosa marauigliosa, a' forestieri; cauando, credo io, quella opinione da quelli intagli, che essi non intendono, e, come ignoranti, ammirano per grandissimi misterij. Io la vidi con molto gusto, ma non volsi bere: sì perche l'acqua era torbida, che alle volte vi beuono anche le bestie quando bisogna; sì anche perche non hò bisogno, nè voglia, che gli amori mi passino: di maniera che non posso accertarmi de la virtù è vera, sì, ò nò. Nel luogo doue è questa pila, si vedono le rouine di vn gran palazzo, che è quello, doue dicono, che habitaua il Soldano al tempo de i Circassi, che son gli stessi, che i MamaluKi: e si chiamauano così, perche erano Schiaui del Soldano: che Schiauo a punto (cioè Posseduto propriamente, ed è tutto vno) significa in lingua Araba la parola Mamluk. E questi Circassi, stranieri di natione, e già di lontano condotti schiaui in Egitto, per seruirfene i Principi Arabi che allhora vi regnauano, nella militia, acquistato in progresso di tempo gran potere nel paese, a poco a poco estinti i Principi Arabi, si fecero essi padroni; e di loro medesimi crearono i Rè, che dominarono poi in Egitto molti anni, infìn che vltimamente Selim

Gran Turco gli oppresse, & estinse. Però essi, anche nel tempo del lor dominio, ritennero sempre in Egitto, insieme con la lingua Araba qui appresa, amendue ancora i loro nomi antichi; cioè, tanto quel di Circaffi, che era il nome loro nazionale, quanto quello di MamaluKi, che da principio si daua loro, come a Schiaui. Ma che ferue, che io mi diffonda in cose, che V.S. già le dee saper molto meglio per le historie? Seguitiamo il filo. Hò veduto poi ancora il Castello dentro, doue habita il Bascià. E' grandissimo, sopra'l monte; d'assai maggior giro, che quello del Castel nuouo di Napoli. Ci sono habitationi infinite, e grandi, per lo Bascià, per lo Giannizer'Agà, per li Ciaufci, per quasi tutti gli Vfficiali grandi, e per infinita altra gente minuta, come artisti e simili, che ci habitano: ma non c'è cosa di riguardeuole per noi, e ci sono anche molte case abbandonate, e sfasciate. Vidi solo di notabile le rouine di vna Meschita, ò Tempio, che senza dubbio è opera di Mori per le lettere Arabe che vi si vedono: ma i Turchi e Mori ignoranti dicono, che era il palazzo di Gioseppe; perche in Egitto tutte le cose notabili da tali huomini son tenute e spacciate per cose; ò di Gioseppe, ò di Faraone. Questo tempio, è moderno senz'altro; essendo quasi

tutto

tutto

tutto

tutto intero; e solo hà vn poco rouinata la cupola, & i muri attorno: ma dentro si vede la forma benissimo, e mi piace assai; perche stà tutto sopra trentadue colonne di honesta grandezza, disposte con vn certo ordine, che fanno portico da trè parti, che da vero mi piacque assai quell'architettura. Mi son piaciute ancora certe sepulture di Turchi, che hò vedute a punto hoggi in gran quantità, in vn campo fuori della città; perche oltre della cassa di marmo all'vfanza loro, co'l Turbante da capo, & vn'altra pietra da piedi drizzata in alto, doue bene spesso scriuono l'epitafio; hanno sopra, sostenuta da colonne, vna cupoletta, a punto come quella Croce drizzata da vn'Ambasciador di Francia innanzi alla Chiesa di Sant'Antonio in Roma, se V. S. se la ricorda: ma quello che mi piace più è, che queste cupolette son differenti; cioè chi sostenuta da quattro, chi da sei, e chi da otto colonnelle, facendo chi quadrato, e chi sefsangolo, ouero ottangolo; e se ben molte hanno la cupola coperta, la maggior parte l'hanno anche scoperta; cioè sopra gli archi trà vna colonna e l'altra, senza coprire, lasciano vn foro grande, rotondo, ò quadro, quanto piu grande può venire; e quel foro è adornato di sopra di merli attorno, che quelli che sono rotondi,

ondol

N n n 2

paio-

paiono a punto vna corona di quelle che noi mettiamo sopra le armi; che sostenuta, come dissi, da più colonne sopra la cassa del sepolcro, hà del grande affai, e fa molto bella vista. Nel tornare a casa, hò veduto poi dentro alla città, in faccia al Castello, vna Meschita, che per quel che si vede di fuori (che dentro quì in Cairo non lasciano entrar Christiani) l'hò senza dubbio per la più bella che ci sia. La chiamano Sultan Hafsàn, perche la fabricò vn Rè di questo nome: sopra tutto mi piacque la cupola, la quale è di vna forma, che io mai non hò vedute simili; cioè, comincia stretta, poi si allarga, e poi si vò restringendo di nuouo, nella forma a punto di vn vouo di gallina.

VII

Lib. 1.
Mi era uscito di mente, perche negli scartafacci del mio diario per trascuragine non ci è notato, di dir de i forni, che hò veduti; doue ad vn certo caldo temperato di fuoco, che queste genti fanno aggiustare, si fanno dall'voua nascere i pulcini, senza Chioccia, che le coui. Questa arte anche hoggidi è familiarissima in Cairo, così ben come Diodoro Siculo dice, che anticamente pur'in Egitto si faceua. Viene il contadino dalla villa, o chi che sia, e porta al forno vna cesta piena d'voua: il fornaio le piglia, e senza farlo punto aspettare, gli riempie subito

subito la stessa cesta di tanti pulcini già nati, de' quali egli sempre stà prouisto in abbondanza, e lo rimanda in buon'hora, mettendo l'voua prese a nascer nel forno. Mette conto al fornaio di far così; perche, capendo nella cesta assai più voua che pulcini, benche egli dia i pulcini già nati, e ci rimetta il fuoco e la fattura, guadagna nondimeno nel numero maggiore delle voua, che piglia. Al contadino ancora mette conto, ancorche dia più voua, che non piglia pulcini; perche si spedisce subito senza perder tempo, nè metterci spesa, nè fattura: e poi in effetto i pulcini nati vagliono più delle voua, delle quali molte ancora non deon venir bene, come a punto frà di noi sotto alla gallina. In somma, questo traffico di cesta di pulcini nati per cesta d'voua, ne i forni del Cairo si fà cotidianamente, & in gran quantità. La fabrica poi de i forni è, che son fatti quasi a guisa delle nostre fornaci da bicchieri, ma di forma lunga, co'l fuoco chiuso nel mezo, che non si vede; e fuori attorno, hanno molti luoggetti, doue si mettono l'voua a nascere; con gli huomini diputati al lauoro, ciascuno nella sua parte assegnata, che assistono intorno; e fanno doue, e quali voua prima, e quali poi furono poste, e quanto ci hanno da stare: e riuedendo spesso i luoggetti, cauano
di

di quando in quando i pulcini, secondo che vanno nascendo, e che pare a loro tempo a proposito. Ma molte altre circostanze così fatte, per breuità, le tralascio; già che la maggiore importanza di questa arte, al parer mio, consiste in saper dar quel temperamento giusto del fuoco, che secondo me, in questo paese, è aiutato ancora da quello dell'aria; il che nè io hò potuto imparare, nè all'aria de' paesi nostri credo che riuscirebbe. Dirò ben solo, che l'esperienza mi mostra, che i pollastri nati in questo modo, de' quali mangiamo ogni giorno, non sono a mio giudizio di così buon sapore, come i nostri nati sotto alla chioccia.

VIII

Mi souuiene ancora da dire di hauer veduto per la città del Cairo molte case, le quali nel muro di fuori sù la strada hanno vna lista larga e grande di color rosso, tutta scritta di lettere Arabe bianche; & hauendo io domandato che significaua quella scrittura; mi hanno detto, che son le case di coloro, che sono stati in pellegrinaggio alla MeKa. In molte altre case (e questo non era da tacere) hò veduto pur nel muro di fuori dipinto vn tondo di color rosso e giallo, ò simili; nel mezo del quale, che è come spartito in due parti, quasi sopra vn'altare, vi è dipinto vn calice, con due candelieri, vno di quà,

quà, & vno di là, però fatti barbaramente in poco buona forma. Mi hanno detto, che questo è in memoria di quando San Lodouico Rè di Francia, passato in Leuante alla guerra della Terra Santa, e rimasto prigione in Egitto, rilasciato poi dal Soldano, in pegno del ricatto promesso, lasciò in Egitto il Santissimo Sacramento; cioè, come a punto essi dipingono, il calice con l'hostia consecrata con due candele accese sopra vn'altare in vna stanza, ò cappella ben custodita; doue stette fin tanto, che egli tornato in Francia mandò di là il ricatto, e riebbe il Santissimo Sacramento; in che contano ancora, che auuenisse non sò che miracolo. Ma, come questa historia io non l'hò veduta mai scritta da Autore alcuno de' nostri; nè men frà di noi l'hò intesa mai contare; e qui è vna semplice traditione di persone idiote; della verità di essa non sò quel che io me ne dica, e me ne rimetto a chi la sà meglio di me. Vero è, che nel Cairo di queste pitture se ne vedono infinite; e da tutti costantemente si dice, che siano in memoria di tale auuenimento.

Hier sera Domenica, che erano li sei del mese, staua scriuendo questa lettera, & era giunto fin qui; quando fui chiamato a cena, e lasciai,
con

IX

con animo di chiuderla prima di andare a letto, già che haueua fornito di raccontar quanto c'è di notabile, e quanto hò veduto in Cairo. Ma non haueua ancor mezo cenato, che mi venne a trouare vna numerosa conuersatione di amici, e di altre persone: le quali, quel che si faceffero in casa mia, non è tempo adesso da raccontare, ma basta che mi trattennero di là dalla meza notte vn gran pezzo, e mi sturbarono il chiuder della lettera, che in fin' adesso non l'hò potuto fare. Del resto, non mi occorrendo altro da dire a V. S., la pregherò solo, che mi fauorisca di far da mia parte molti baciamani, al Signor Horatio Spina, co'l Signor Gio: Tomaso, e'l Signor Annibale suoi fratelli, & i Signori suoi nipoti, e'l Signor Gio: Domenico Marano. Il simile prego che faccia al Signor Andrea mio Compare, al Signor Coletta, al Signor Dottore, al Signor Arpino, & in somma a tutti gli amici comuni. Con qual fine a V. S. ancora baciando le mani, prego Nostro Signore, che la conferui, e felicitì, insieme con tutti i suoi.

Dal Cairo li 7. di Marzo 1616.

X

M'imagino di hauer da trouare in Aleppo alcuna lettera di V. S. con nuoue di Napoli, da me molto desiderate; e sappia, che da quando

do partij da Costantinopoli, non hò hauuto
più nuoua d'Italia, nè potrò hauerne infin.
che io là non giunga; che farà, come
spero, verso mezo

Maggio.



Gianni

000

Lette.